

Il plurale di madre

di Alessia Siciliano

Sara Garagnani

MOR

STORIA PER LE MIE MADRI

postfaz. di Maura Gancitano,

pp. 352, € 25,

add, Torino 2022

“Chissà se l'amore era una guerra o una tregua.” In *Mor. Storia per le mie madri* l'amore è una riconciliazione. Al suo esordio come autrice di fumetti Sara Garagnani, illustratrice e *art director*, presenta un racconto autobiografico e catartico: ripercorre la storia della propria famiglia aprendo una breccia nel muro di silenzio che da sempre la circonda. Il tema è la dissociazione causata dalla violenza praticata su figli e figlie,

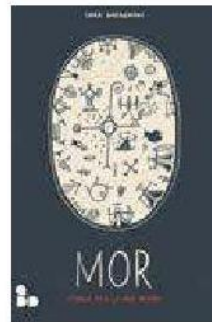
traumi trasmessi come tratti somatici ereditari. Una violenza che si nasconde nella colpa di chi l'ha subita e nella chiusura emotiva di chi l'ha perpetrata, riproducendo lo schema di anaffettività vissuto nell'infanzia. *Mor* racconta le storie di donne vittime di un passato che purtroppo è ancora il loro presente, e insieme documenta i tentativi di fuga dall'impossibilità di amare in modo diverso da quello conosciuto e subito. Sara Garagnani racconta le madri. Un plurale necessario: una maternità erroneamente definita come “sbagliata” ha le radici profonde di un albero genealogico tutto femminile. Non si è mai figli e figlie di un'unica madre: siamo figli e figlie di tutte le madri che ci hanno preceduto.

Lo stile grafico incisivo è efficacissimo nel trasmettere il disagio e il dolore provati dai personaggi. I colori cambiano di continuo, mentre i disegni, seguendo di tavola in tavola un'alternanza di stati d'animo, generano un flusso che è anche liberazione. Come l'urlo disperato che Annette, madre dell'autrice, lancia quando esce dal coma. Presa coscienza del proprio dolore tenta, come quando era bambina, di sputare via il magone. Ma la melma oscura che nasce nella pancia e cresce nutren-

dosi di dolore inespreso è una compagna di viaggio di cui è impossibile liberarsi. Per tutto il tempo della narrazione, l'autrice trascina chi legge in mezzo alle asfissianti difficoltà di chi vive accanto a un genitore *borderline* e prova un conflitto costante tra il desiderio di fuga e il senso di colpa, un senso di colpa radicato nel bisogno di tregua. In una bolla interamente familiare, che esclude la società, restano gli uomini: mariti e padri assenti, codardi, incapaci di vedere. Incapaci persino di verbalizzare il dolore, perché ogni gesto può essere considerato inefficace o errato. E poi c'è la vergogna che copre il bisogno di qualsiasi richiesta d'aiuto.

Eppure è Sara, personaggio e autrice, che spezza il cerchio. Scuce i punti delle ferite ripercorrendo i luoghi e i ri-

cordi. Tenta di ritrovare sé stessa e non perdere la madre, comprendendola e infine perdonandola. La riconciliazione sta qui, in questa possibilità di essere libera. E di andare avanti. La tregua – nient'altro che un momento di pace apparente – diventa lo spazio per una nuova comunicazione; un abbraccio, esteso fino a ricomprendere tutte le madri della famiglia, che permette finalmente alla guerra di lasciare posto all'amore.



alessia.siciliano76@gmail.com

A. Siciliano è responsabile dell'accoglienza alla Scuola Holden di Torino

